LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

☆ Anno 110 - Numero 33 ☆

LA STAMPA

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO N. 32. Centralino selezionato automatico 65.68 - Telex 21.121 - L. 150 (arretrato in abbonamento postale Gr. I/50) - Abbonamento Italia (c.c.p. 2/1360, anno L. 40.000, sem. 21.000, trim. 11.000. Estero: anno 83.000, sem. 42.750, trim. 16.900. Cambi: americano L. 500 - Estero: Austria s/. 8; Belgio Fr. 13; Francia fr. 2,20; Germania D.M. 1,20; Inghilterra p. 20; Jugoslavia din. 8; Olanda Fl. 1,20; Svizzera Fr. 1,20; Svizzera Tedesca fr. 1,50. - Inserzioni. PUBBLIKOMPASS S.p.A. - 10100 Torino, via Roma 80, tel. 658.965; 10126, via Marchesi 32, tel. 650.844; 10126, corso Massimo d'Azeglio 60, telef. 650.965; 20125 Milano, via G. Negri 8/10, telef. 85.95; 00184 Roma, via Cesare Fracassi 16, telef. 47.53.904; 16121 Genova, via E. Vernazza 23, telef. 592.360; 40100 Bologna, via Rizzoli 24, telef. 248.828; 30100 Bolzano, via Portici 30/A, telef. 21.325 - Tariffe: modulo base 42×45; mm tariffati; indicati in parentesi. Giornalmeli L. 71.000 (85.000) per modello: Camuccio(i) L. 61.000 (58.000) Bilocchi pers. L. 68.000 (82.000) - Fin. e Leg. L. 1800 (2160) il mm/col. - Necr. L. 2000 p.p. (famiglia L. 1500 p.p.) - Echi L. 2200 la linea - Econ: vedi rubriche - Il giornale si riserva in ogni caso di rifiutare qualsiasi inserzione

☆ Domenica 8 Febbraio 1976 ☆

Il sommario

Nasce la formula Carter	3
Una testimonianza di Pliushch	9
Il record di Matsalemme	9
La "pillola ipnotica"	11
I fondi neri per gli aerei	13
Hua Kuo-feng premier cinese	20
La scuola delle spie	21

A PAGINA 21

Pelosi: "Uccisi Pasolini da solo"

Servizio di *Guido Guidi*

Giuseppe Pelosi

La tela di Moro

La lunga vicenda della crisi è dunque avviata alla conclusione. Il duro confronto di venerdì tra i capi democristiani non impedirà il completamento del disegno perseguito da Aldo Moro. La tela da lui pazientemente tessuta, con una lentezza calligrafica che il Paese ha trovato, in qualche momento, quasi intollerabile, non si è più spezzata.

L'attacco odierno di La Malfa alla dc e ai socialisti dà, per contrasto, un particolare coloritura politica alla soluzione che la crisi sta per avere. Soprattutto prevista e rivaluta l'azione di De Martino, con un implicito riconoscimento che egli ha avuto successo nella sua richiesta di trattamento preferenziale da parte della dc.

L'esasperazione del contrasto tra repubblicani e socialisti trova una spiegazione, a nostro avviso, solo parziale e incompleta nel. l'analisi delle «politiche alternative» che sono state proposte. E' da sperare che non sia stata detta in proposito l'ultima parola, perché la frattura tra quel «partito d'intellettuali» che è il pri e quel complesso organismo politico, dalla composita natura, che è il psi, è una cosa potenziale di profonda incertezza per l'evoluzione futura degli equilibri politici italiani. Un'analisi spassionata, che vada a fondo di motivazioni psicologiche complesse e cerchi di illuminarle e risolverle, rimane una delle prospettive più difficili, ma più impegnative e promettenti per la nostra democrazia.

La società italiana è in movimento, i comportamenti politici rivelano una mobilità senza precedenti per un corpo elettorale che è stato virtualmente «bloccato» per quasi un trentennio. All'estrema stabilità dei passati decenni (che era però il frutto di forti/sime tensioni pietrificate), seguirà probabilmente un periodo di particolare instabilità: fatto allarmante, per certi aspetti tuttavia promettente, segno che la nostra democrazia è capace di evoluzione, quindi di autocritica, quindi, si spera, di autocorrezioni.

Questo, nelle sue ancora oscure prospettive, ci è sembrato il motivo di fondo, in sé valido, di una crisi che per altri versi può definirsi solo esasperante: per le motivazioni confuse di chi l'ha provocata, per l'intrecciarsi di disegni ambigui in tutti i protagonisti, per la lentezza eccessiva, ahimè costosissima, con cui si sono svolti questi giuochi. La gran maggioranza degli italiani non ha ancora ben capito che cosa si sia voluto e che cosa sia accaduto, e la colpa è dei protagonisti.

Il contrasto tra l'urgenza drammatica dei fatti finanziari e il lentissimo rituale della crisi ha gettato discredito sui partiti in essa coinvolti: soltanto l'esser fuori dal giuoco fa acquistare prestigio ai comunisti. Gli echi fortissimi di vecchi scandali, che non ha potuto soffocare la congiura atmosfera romana, hanno fatto da fosco sfondo a un quadro politico che al Paese è apparso, sicuramente, di grave decadenza. Gli istituti repubblicani sono apparsi poco funzionali, largamente spogliati di quel prestigio, di quel credito che sono premesse indispensabili del buon governare.

Né, in verità, può tirarsi un velo pietoso sull'intera vicenda dicendo che «è bene quel che finisce bene». Sgomenta infatti la debolezza del governo monocolore che sta per nascere, fondato su astensioni, di fronte a compiti così ardui. Quanto a lungo sopravvivrà? Noi continuiamo a compiacerci, tuttavia, del fatto che si siano per ora evitate elezioni anticipate: pensiamo che in questo particolare momento, con la lira in pericolo, un vuoto di potere per lo scioglimento delle Camere sarebbe stato troppo costoso, gravissimo anche per la credibilità degli istituti democratici.

Ci sembra anche positivo che sia prevalsa, nella dc, la tesi di coloro che hanno ritenuto di dover assumere, in tali frangenti, il pesante compito di governare, benché da soli. Chi ha ricevuto più voti ha più doveri. I vantaggi o gli svantaggi per il partito ci sembrano difficili da calcolare, e comunque dipenderebbero da ciò che il governo saprà fare: è da fare ne ha tanto. Qualche segno di residua fiducia, qualche guardinga apertura di credito gli è ancora stata concessa da parti sorprendenti: tale è l'urgenza della crisi che a questi inserti segnali bisogna affidarsi.

Il filo di discorso politico che la crisi ha comunque indicato, e che essa lascia, come tema da svolgere, ai partiti protagonisti, ci sembra quello del rlannodato dialogo tra socialisti e democristiani; ma simultaneamente anche quello della ripresa di dialogo tra socialisti e partiti laici. Non è con stizzite polemiche che questi temi potranno essere sviluppati: eppure ne dipende la governabilità dell'Italia nei prossimi anni. Intanto, dentro la dc, il dibattito congressuale si è già iniziato, se ne sono delineati gli argomenti, forse anche gli schieramenti. Non è solo per l'economia, ma per la politica, che si annunciano settimane e mesi caldi; sovrapponendosi a tutti gli altri il problema d'un governo sperabilmente volonteroso: ma quanto fragile!

Forse fra ventiquattr'ore chiusa la lunga crisi

Monocolore: via libera si scioglie la riserva

Ieri Moro s'è incontrato di nuovo con le delegazioni psi, psdi e pri - Dovrebbe recarsi al Quirinale domani, dopo avere sentito anche i sindacati

Roma, 7 febbraio.

Moro riteneva che spettasse alla democrazia cristiana dare un governo al Paese; non potendo fare di meglio, vuol costituire un monocolore: lunedì (salvo intoppi dell'ultima ora) si recherà da Leone per sciogliere la riserva. Oggi ha dovuto ripetere, insieme con la delegazione democristiana, il giro delle consultazioni con i socialisti, i repubblicani, i socialdemocratici in ubbidienza al documento votato ieri notte dalla direzione dc.

Il governo non ne è uscito rafforzato, semmai si sono chiarite esplicitamente posizioni che implicitamente già erano conosciute.

Il giro di consultazioni ha occupato un pomeriggio. Si è iniziato alle 13 perché De Martino era a Napoli ed è dovuto correre a Roma («*Neanche di sabato si può stare tranquilli*»). I socialisti hanno confermato l'astensione sulla fiducia ed hanno fatto capire che voteranno i provvedimenti economici. Ha spiegato De Martino: «*Se consentiamo la formazione del governo, non è certo per porlo in crisi senza che abbia potuto proporre o fare approvare i provvedimenti economici che sono necessari e urgenti: essi saranno esaminati dal nostro partito con la maggiore buona volontà*».

De Martino, più loquace di quanto sia solitamente, ha aggiunto: «*Se avessimo giudicato negativamente il programma, non avremmo certo detto di voler astenerci al momento del voto di fiducia*». Come saranno articolati questi provvedimenti ancora non si sa: i socialisti li valuteranno nel momento in cui saranno varati come decreti o disegni di legge. «*Comunque, c'è una predisposizione favorevole.*

I socialisti sono riusciti a imporre ad Andreatta (che materialmente ha redatto il documento programmatico) alcune loro richieste: ottenendo che fosse modificato il precedente documento Moro-La Malfa. Ora queste modifiche (che però dovremo vedere come saranno tradotte e rese attuabili) sono quelle che hanno impedito alla delegazione repubblicana di attenuare il proprio atteggiamento di astensione critica». Infatti se l'incontro con i socialisti è stato abbastanza cordiale con i repubblicani è stato piuttosto freddo.

Già in una conferenza stampa, ieri pomeriggio, Biasini e La Malfa avevano dichiarato che «*la dc può pretendere anche più dell'astensione da parte del psi, ma appare assurdo che voglia chiedere più dell'astensione da parte del pri, che ha mantenuto proprio con riferimento al programma il suo atteggiamento*».

Mentre il voto socialista di astensione sulla fiducia può far presumere il voto di approvazione sui provvedimenti, il voto repubblicano di astensione sulla fiducia si limita a non autorizzare un uovo ad un'opposizione preconcetta. Dopo l'incontro con Moro, Biasini ha spiegato: «*Giudicheremo con assoluta obiettività i singoli provvedimenti e il voto/remo se corrisponderanno a quelli che consideriamo interessi generali per il Paese*».

Poiché questi benedetti interessi generali del Paese tutti dicono di perseguirli, ma ognuno per vie diverse, sarà un gran problema per il monocolore cercare di accontentare gli uni (a cominciare dalla democrazia cristiana) senza scontentare troppo gli altri. Sono rischi innegabili, eppure sono rischi da correre e in questa prova si vedrà l'abilità di Moro, dei suoi ministri, dei suoi collaboratori. E si vedrà l'appoggio che la democrazia cristiana darà al governo che essa esprime. («Non va trascurata la risposta di De Martino ai cronista che gli domandava che cosa gli avesse detto Moro: «*Che ha difficoltà interne*»).

Moro ha sentito anche i socialdemocratici, benché essi già avessero annunciato il lo-

g. tr.

(Continua in 2ª pagina in nona colonna)

Torino: piano-casa

Il presidente degli industriali piemontesi, Carlo De Benedetti, ha presentato ieri a politici e amministratori pubblici un piano per affrontare il problema della casa a Torino. I grandi istituti nazionali Ina, Inps, Inail e le compagnie di assicurazione potrebbero costruire parte degli investimenti di istituto nell'acquisto di mille alloggi nuovi già finiti alla periferia della città. L'operazione verrebbe sostenuta da una «Agency» provinciale pubblica costituita dalle organizzazioni economiche locali per garantire attraverso i canoni d'affitto un reddito del 5% sul valore del patrimonio.

Gli alloggi funzionerebbero da «parcheggio» per le famiglie assegnatarie di case popolari. Gli inquilini pagherebbero da principio la metà dell'affitto e l'altra metà sarebbe a carico dell'«Agency». La proposta sarà discussa domani dal Consiglio comunale di Torino. (Servizio a pagina 4)

Carlo De Benedetti

Kirilenko al congresso comunista francese

Critica russa a Marchais è destinata anche al pci

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 7 febbraio.

I sovietici hanno finalmente reagito alle novità del XXII congresso comunista francese, che si chiude domani con un ultimo atto di momento finale e con un altrettanto altero rinnovo dei vertici del partito, Andrei Kirilenko, membro del Politburo, ha denunciato ufficialmente «l'antisovietismo», «il chiasso isterico» che viene in Occidente sul problema dei diritti dell'uomo nell'Urss», in una scoperta ri-

sposta al rapporto Marchais che (pagina 80) parla delle divergenze franco-sovietiche sui problemi della libertà e della repressione nei Paesi socialisti. In compenso, Kirilenko ha passato sotto silenzio come, del resto, ha fatto la «Pravda», l'abbandono della nozione di dittatura del proletariato. Solo un breve richiamo alla «fedeltà leninista» si è riferito a questo problema.

Kirilenko (che ha parlato ai margini del congresso, durante un ricevimento tenutosi a Nanterre) ha in questo modo quasi graduato gli errori dei comunisti occidentali, collocando in cima a tutti «*l'antisovietismo*» come «*crimine verso gl'interessi della classe operaia*». Non bisogna però interpretare come consenso il suo silenzio rispetto ai problemi di dogmatica leninista. Sono noti i recenti interventi di Mosca in difesa della dittatura del proletariato. Sono una prova indiretta di disapprovazione le reazioni contro i francesi che vengono dall'Est. Anche gli ungheresi, dopo i romeni e i tedeschi, hanno polemizzato oggi contro Parigi nel giornale del partito, *Nepszabadsag*. Cecoslovacchi e polacchi tacciono ancora, come i sovietici.

E' inutile chiedersi se Kirilenko abbia voluto rispondere anche alle posizioni assunte da *Rinascita* entrata in questi giorni in diretta polemica con la *Pravda* proprio a proposito dell'*antisovietismo*. Il pc italiano, com'è noto, si è dichiarato «*in disaccordo esplicito*» con Mosca sul considerare «*crimine*» ogni divergenza o riserva verso l'Urss. La tesi di Roma è che «*la lotta contro l'anticomunismo non può essere un criterio dell'internazionalismo*» e che «*gli appelli nostalgici a serrare i ranghi, e a ricreare la concezione del partito-guida sono contrari alle linee già definite nella preparazione della conferenza dei comunisti europei*». Pertanto, la replica di

Alberto Cavallari

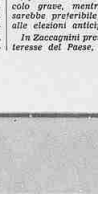
(Continua in 2ª pagina in quarta colonna)

Quei tre protagonisti

La democrazia cristiana, quella che si sta preparando al prossimo congresso, la si è vista venerdì scorso attraverso i tre personaggi principali: Zaccagnini, Fanfani, Moro

Aldo Moro

Benigno Zaccagnini



Amintore Fanfani

Poco prima di mezzanotte, al termine di una direzione durata nove ore, Bodrato si è avvicinato a Moro. «Presidente, perché ha accettato un altro giro di consultazioni? Non è un segno di debolezza?» *Moro:* «Lo è, ma debbo tener conto delle opinioni che sono emerse». *Si prevedeva che il dibattito sarebbe stato vivace, nessuno riteneva che assumesse toni così aspri. La democrazia cristiana, quella che si prepara al congresso, la si è vista attraverso tre protagonisti: Zaccagnini, fermo nelle sue convinzioni, contrario a tutto ciò che può apparire cedimento, costi quel che costi: Fanfani, sempre sicuro che la vera dc sia la sua, quella dei 12 milioni di voti che si vanta di aver conservato anche con il referendum sul divorzio e il 15 giugno: Moro, il politico che conosce il tormento delle decisioni e che si preoccupa di evitare più ampie lacerazioni all'interno del partito.*

E' stato lui a convincere Zaccagnini perché proponesse un documento (la direzione consapevole « delle difficoltà in cui il governo dovrà operare, riconferma la propria fiducia al presidente incaricato Moro e dà mandato alla delegazione di compiere ogni sforzo per assicurare, con una più impegnativa solidarietà, la formazione del governo») *che fosse approvato da tutti. L'unanimità non cancella una realtà di divisione, la nasconde: un voto la avrebbe resa palese.*

Se si fosse votato, Zaccagnini, favorevole al monocolore subito, avrebbe avuto la maggioranza: più della metà della direzione, anche se non convinta o a pieno, era con lui. Una minima parte si sarebbe schierata con Fanfani, contrario al monocolore: il resto si sarebbe astenuto (gli amici di Piccoli e di Bisaglia).

Fanfani ha scelto la direzione, per provare quanto aveva dichiarato allorché l'avevano costretto a lasciare la segreteria: «S'illudono quelli che credono che io sia morto». *Il suo intervento è stato il più lungo: apertamente contro Zaccagnini, che ha accusato di voler ricuperare troppo a sinistra; indirettamente contro Moro, chè, ostinandosi nel monocolore, pone la dc in un pericolo grave, mentre forse sarebbe preferibile andare alle elezioni anticipate.*

In Zaccagnini prevale l'interesse del Paese, in Fanfani l'interesse del partito. Il punto d'arrivo potrebbe anche essere eguale: per Fanfani solo una democrazia cristiana forte è capace di salvare il Paese conservando la leadership (ci sarebbe da domandarsi, però, quale); per Zaccagnini la dc diventa forte solo se il Paese si convince che essa sa assumersi tutte le sue responsabilità, specie quando il momento è ingrato. Due concezioni diverse, che presuppongono due dc diverse.

Tutti sono consapevoli che un monocolore, nelle attuali condizioni, è un grosso rischio per la dc, perché, sia che in primavera si tengano le elezioni amministrative (Roma, Genova, la Sicilia), sia che si anticipino le elezioni politiche, diventerebbe il bersaglio di attacchi concentrici: sola contro tutti gli altri partiti, che la spingerebbero addosso, addebitandole la colpa di tutti i mali che gravano su questa lunga crisi economica e sociale.

Perché corre questo pericolo?, si domanda Fanfani. Perché come partito di maggioranza relativa abbiamo responsabilità maggiori degli altri, risponde Zaccagnini. Moro ha riconosciuto che le ragioni pro e contro il monocolore si bilanciano, ha parlato di «decisione storica». Egli ha scelto. Il monocolore va fatto. Meglio se con un appoggio meno incerto di quello annunciato dai socialisti e dai repubblicani: in ogni caso spetta alla dc il compito di coprire il vuoto politico.

Moro era stato avvertito di un attacco: il Fanfani (ma si era rifiutato di credere che fosse così aspro) e nella sua esposizione aveva lasciato aperta la porta per una «convergenza». La convergenza non c'è stata, l'atteggiamento che aveva concluso l'ultimo congresso democristiano di Roma, quello del giugno 1962, è finita. La direzione di venerdì è il preambolo del prossimo congresso di marzo.

*Dei tre principali protagonisti, Zaccagnini e Fanfani non conoscono le mezze misure: Fanfani è più brillante e mordace, Zaccagnini non ha frasi che colpiscano, ma il suo linguaggio semplice è molto chiaro, si è no. Moro ancora una volta ha cercato la mediazione, preferendola allo scontro, pur sapendo di attirarsi altre critiche di ambiguità. (Andreotti, assente perché a Bruxelles, con un'intervista ha fatto conoscere che cosa ne pensa. Si chiede che cosa si proponga Moro, e scrive: «Le elezioni anticipate? Vuole farci perdere il referendum sull'aborto? Vuole il sindaco comunista a Roma? Mah, è difficile dire che cosa ci sia in testa. Ma una che in testa possa non avere niente). Anche fuori della dc coloro che sino a ieri gli riconoscevano nervi saldi e lucidità intellettuale, ora parlano di indifferenza e di cinismo. «Si sente offeso?» gli è stato domandato. «*Psicologicamente avviliti*».*

Zaccagnini, Moro e Fanfani avvertono il passo sempre più incalzante dei comunisti: ognuno a modo suo vuol difendere il primato della democrazia cristiana, con un'innovazione decisa Zaccagnini, con la conservazione dei famosi 12 milioni di voti Fanfani. Moro è in Zaccagnini, ma più politico (o più scaltrito?) non può, nella sua spinta all'innovazione, non tener conto che nella dc c'è sempre una parte moderata.

Giovanni Trovati

Non occorre ricetta medica

Farmaci liberi per i piccoli dolori

(Dalla redazione romana)

Roma, 7 febbraio.

Per combattere mal di testa e mal di denti, la ricetta non serve più. Il ministero della Sanità ha dato il consenso alla libera vendita di antipiretici e analgesici quali Optalidon, Veramon, Cibalgina, ecc. I farmacisti sono stati avvertiti dal ministero con un fonogramma, nel quale si specifica che la deroga alla legge entrata in vigore il 31 gennaio «obbliga di prosciogliere una prescrizione medica per qualsiasi tipo di medicina) è dovuta al basso contenuto di barbiturico dei medicinali «liberati».

La decisione del ministero è la conseguenza delle numerose proteste sollevatesi da quando i clienti hanno trovato in farmacia, anziché il sollievo alla propria sofferenza, l'avviso a recarsi da un medico per ottenere la regolare ricetta.

Resta naturalmente in vigore l'obbligo della ricetta per gli antibiotici, i sonniferi, gli eccitanti, ecc. Va anche ricordato che all'atto di acquisto di alcuni medicinali la prescrizione viene trattenuta dalla farmacia (per ottenere una nuova dose del farmaco sarà dunque necessaria una nuova ricetta). In qualche caso, ai clienti si richiede anche di mostrare un documento di identità, i cui estremi vengono trascritti, accanto al nome della persona richiedente, su un apposito registro.

La crisi fa male alla salute

Quanto possono costare a noi tutti, in termini di salute, questi maledetti anni di angoscia? Se è vero che ogni società ed ogni tempo seceranno la loro particolare nevrosi, questi nostri son sicuramente gli anni di una grossa epidemia psicosfasica. Non son certo ricostituenti, né anticoncezionali/e né coronarosilatitrici le cose che, oggi, viviamo dentro e fuori di noi: son pugni allo stomaco, di continuo, e mazzate in testa: possiamo anzi dire che spesso restiamo con l'animo sospeso se, per caso, verso sera non ci sia arrivata l'attesa botta quotidiana. Quanta adrenalina e noradrenalina e scariche di sostanze vasoattive e vampate di reazioni neurocrinotorie ci procurirumo — solo a nostro danno — con questo gran gioco, a ruota libera, dell'angoscia?

Apri i giornali più sadomaso che, con quelle notizie, ti caffelitte e subito un coagulo fosssico: vai al lavoro senza gioia perché è insicuro, approssimativo ed avvelenato. L'odio lo senti ai semafori, sui tram, nelle strade, negli sguardi, nei «tutti senza scrupolo». La buca delle lettere apre ormai quasi soltanto per scadenze, richieste, urgenze, diffide, avvisi e tasse. Il telefono porta, a caro prezzo, soltanto notizie da «non doverlo rispondere».

I vecchi, quando passano per colare, sembrano piocattoli fuori tempo, sfoirati con decrisione, da carosselli di malleducati a piedi ed in auto. I bambini arrivi a guardarli con paura — per un attimo parlo per nevrosi d'un gousta —, come potenziale merce di riscatto, come probabili prossimi baby-gangsters o, se va bene, come imminenti m'mici dichiarati della tua generazione. Poi, facce da galera avunque, sicure e conosce del loro gran mestiere di grasso, mentre a tutti gli altri resta solo il disagio, quello del tizio peggiore, quasi da laboratorio sperimentale, da topolini chiusi in gran numero, e probabilmente all'infinito, in una scatola vuota. Solo aggressione psichica, morale e fisica ovunque: nessuna garanzia se non il cronico stress elevato a morbifero metodo di vita.

L'infarto, l'ulcera, la colite, l'asma? Fan ridere le statistiche su colesterolo, diete, granmaxocee e cardiotonici, da lì perché è dietro la facciata di certe malattie che bisogna guardarlo, l'uomo, questo animale sociale, mai come adesso tanto avvilito, allarmato, appredito, stanco ed anche, alla fine, «imprecabilmente» insulto.

Dei tempi dei dinosauri si» o centauri, di, di fronte ad un attacco esterno improvviso, la tensione neuromuscolare, dei cervi, ed umorale — cioè lo stato d'allarme da emozione o paura — poteva presto scaricarsi con la reazione d'attacco o di fuga. Non che c'risultasi immediati — visto che c'erano di mezzo bestie feroci, torture o squartamenti — non potessero anche risultare di cattivo gusto: ma almeno non eran cronici ed il nemico non così onnipresente ed enorme come oggi. E' vero che, nel caso del duello, al tempo del biglietto da visita dei bisnonni, l'impresa poteva costar sangue da spada o da pistola: ma almeno la stress acuto serve ormai quasi soltanto per scadenze, richieste, urgenze, diffide, avvisi e tasse. Il telefono porta, a caro prezzo, soltanto notizie da «non doverlo rispondere».

Il vecchio, quando passa per colare, sembrano piocattoli fuori tempo, sfoirati con decrisione, da carosselli di malleducati a piedi ed in auto. I bambini arrisi a guardarli con paura — per un attimo parlo per nevrosi d'un gousta —, come potenziale merce di riscatto, come probabili prossimi baby-gangsters o, se va bene, come imminenti m'mici dichiarati della tua generazione. Poi, facce da galera avunque, sicure e conosce del loro gran mestiere di grasso, mentre a tutti gli altri resta solo il disagio, quello del tizio peggiore, quasi da laboratorio sperimentale, da topolini chiusi in gran numero, e probabilmente all'infinito, in una scatola vuota. Solo aggressione psichica, morale e fisica ovunque: nessuna garanzia se non il cronico

Ezio Minetto

(Continua in 2ª pagina in quinta colonna)

Gli Emirati arabi

Martedì supplemento speciale di 6 pagine

Questa Italia

Il dovere dei giudici

Di fronte alla vicenda della Lockheed — la corruzione per le commesse di aerei — si prova un senso di avvilimento, disgusto, rivolta. Lo scandalo bolliva in pentola già da qualche tempo, e discreti sondaggi erano stati promossi da un pubblico ministero. Ma, ancora una volta, il potere politico è intervenuto, inerte; i documenti sono venuti alla luce in un'aula del Senato americano. In quel Paese, se bubboni allignano nel corpo sociale, non si ha paura di farli scoppiare (Watergate insegni). Da noi, tuiio scivola e dilegua in un'atmosfera ovattata, e nelle sapienti reticenze della Rai-tv.

La storia degli scandali coinvolgenti le forze politiche è una provvigativa nazionale (né molto ci consola sapere, quanto a alla Lockheed, che fatti consimili siano avvenuti in altri Paesi, dal Giappone all'Olanda). Essa risale alla nostra remota storia unitaria: dalla Regia cointeressata dei tabacchi alla Banca Romana. Ma allora, anche da noi, tutto, o quasi, veniva alla luce, attraverso furibonde campagne di stampa, processi, arroventati dibattiti in Parlamento. Anche gli ecessi polemici erano un segno di vigoria, di salute. A Giolitti, costretto a dimettersi per fatti immeritevole più lievi di quelli odierni, e ai suoi compagni di ministero, Matteo Renato Imbriani gridava: «*Ruzzolate nel fango!*». E poi, quella era un'Italia pulita: l'Italia dei d'Azeglio e Sella e Minghetti e Cairoli e Cavallotti (dalla destra all'estrema sinistra).

Ci basti dire che, nell'affare della Lockheed, i pagamenti indebiti (veri e propri *bribes*, cioè sovvenzioni per corrompere) sono realmente avvenuti, e documentati: e per cifre tali da far sobbalzare sulle sedie anche i disinvolti e spregiudicati agenti della multinazionale in questione. E se ci muovono a sdegno i corruttori e i corrotti d'oltre Oceano, ci rivoltano i corrotti di casa nostra. *Vogliamo sapere tutto*; perché anche questa nostra democrazia non ruzzoli nel fango.

Altro che deboli indizi! Ogni noi non accusiamo questa o quella persona, questo o quel partito. Ma abbiamo il diritto di sapere per che mani e in quali modi sono passati quei soldi, e dove sono andati a finire. In questi giorni ci sono sfilati davanti agli occhi, come in un vertiginoso balletto, ministri, senatori, generali, un grande stuolo di avvocati, uomini di partito, società di comodo. Chi ha le mani pulite, dobbiamo poter lare chiaro. Abbiamo assistito, in talune deliberazioni prese a maggioranza dalla Commissione (come per i fondi neri della Montedison) a un vero e proprio «voto» in danno del giudice ordinario, il quale è poi insorto, e ha visto riconosciuto dalla Corte Costituzionale il proprio diritto di giurisdizione. Purtroppo i precedenti ci fanno temere che ancora una volta, con un colpo di maggioranza e con disprezzo della giustizia, se e quando l'indagine fosse necessariamente rimessa alla Commissione, questa — che con amara ironia è già stata definita il «porto delle nebbie» — si estinerebbe in tentativi maldestri di salvataggio *à tout prix*. Non sarebbe solo una beffa, ma una nuova suicida: perché non crediamo che la maggioranza degli italiani sia disposta a sollerare una simile vergogna.

A. Galante Garrone